

## CAMPI ESTIVI A BOGE

Qui ci è stata data ospitalità dal Sig Antonio (padre di suor Marinela, novizia delle suore di Piraj), nella bellissima proprietà della famiglia. Una casa in costruzione (del fratello Zef emigrato a Londra) è stata approntata per la nostra cucina da campo, un'altra casa (del fratello Pasquale, emigrato a Pavia) è stata utilizzata come sede logistica, la bellissima pineta per accogliere 17 tende e la cappella esterna. In più altri spazi per le tende del "rancio", per la tenda-cappella, per il cerchio intorno al fuoco, per i giochi e le danze... Un posto davvero speciale: come speciale l'ospitalità della famiglia Mihaj. Ci è voluto molto lavoro, a giugno, per organizzare al meglio il tutto: un grazie grande ai nostri operai della missione. Il luogo del campo, dunque, è stato davvero unico (difficilmente troveremo altri posti migliori o simili). L'organizzazione ottima. Ma tutto questo sarebbe "vuoto" se non ci fossero state delle "anime" che davano senso al campo. Anzitutto il Signore, che abbiamo



voluto presente tra noi nel Ss Sacramento dell'Eucaristia, nella grande tenda-cappella. Maria Grazia, la nostra casco-bianco che ci ha tutti condotto per mano sui percorsi tematici che avevamo preparato. Maria Grazia ha così concluso in modo davvero encomiabile la sua presenza-servizio in Missione. Gli educatori, i ragazzi dei nostri villaggi (e oltre), i ragazzi sotto vendetta e i ragazzi del Kosovo: uno spettacolo di colori, di incontri vissuti, di amicizie sbocciate, di fatiche condivise... Circa 230 presenze, divise in sei turni settimanali.

## "TU DA CHE PARTE STAI ?" CAMPI ESTIVI A BOGE

Raccontare dei campi estivi in poche parole non è facile. Emozioni, gioie e dolori, difficoltà e allegria, serenità e fatica: sentimenti così intensi che lasciano poco spazio all'interpretazione e che arricchiscono i momenti di quella che è stata un'estate davvero unica per tutti.

Ogni settimana aveva i suoi protagonisti, ogni settimana la cosa più difficile - per me - era sforzarmi di ricordare tutti i nomi, i visi, perchè quando era arrivato l'attimo di maggior sintonia, già ci si doveva salutare ed accogliere il nuovo gruppo. L'organizzazione delle tende, il mangiare, il tempo spesso funesto, erano importanti per il benessere dei ragazzi ma rimanevano in secondo piano rispetto a quello che era l'obiettivo dei nostri campi: **e tu, da che parte stai?** Dare ai giovani delle opportunità di scelta, dimostrare che vi sono altre cose, oltre a quelle che già conoscono; che vi sono altri modi di pensare; che vi sono esempi concreti di una vita che richiede sacrificio ma che dà tanta soddisfazione... e tutto questo affinché essi stessi possano crearsi una propria coscienza sulle scelte che caratterizzano la loro vita, a cominciare da quelle quotidiane. La cosa più importante è fare delle scelte consapevoli e di valore, così come recitava lo slogan affisso alla grande bilacia (segno esteriore di questo campo 2009), **non c'è giustizia senza amore.**



Il terreno di ispirazione ci viene dato dai quattro pilastri che reggono la Pace: la giustizia, la verità, la libertà e l'amore. Attraverso dei giochi, momenti di riflessione e attività di vario genere ridimensioniamo questi grandi temi al vissuto dei ragazzi, in modo che possano viverli concretamente senza parlare in modo astratto e inconcludente. Noto che tanti sentono propri gli stimoli che gli diamo: i più piccoli partecipano attivamente, si emozionano, condividono pensieri intelligenti. I grandi si lasciano coinvolgere senza tante difficoltà, amano fare i bans e con gli animatori mi diverto a trovare i giochi più impegnativi.

Ogni settimana era di rito la gita fuori porta, o fuori campo! Con i più grandi - del secondo e terzo anno - proviamo a camminare verso Theth (uno dei luoghi più belli e da sempre ambiti dell'Albania), ma ci rendiamo conto che la strada è davvero lunga, e già con tanta fatica e ammirevole forza riusciamo ad arrivare nel punto più alto della montagna che ci sta di fronte. Con i bimbi della sesta e settima classe a Theth ci arriviamo, ma col furgone, accompagnati da un gruppo di volontari italiani dell'ACR di Pescara-Penne, che ha lasciato un segno importante al nostro campo estivo. Eppure la prova più dura l'abbiamo affrontata insieme agli adolescenti. Fidandoci della parole degli abitanti del luogo, ci incamminiamo verso la montagna al di sopra delle nostre tende. Il tempo è caldo, e la strada si sente già ripida da subito. Alla prima sosta, pensiamo di fermarci, ma qualcuno insiste con l'andare avanti. La strada si fa dura, i ragazzi sono stanchi. Ci hanno detto che in alto troveremo una fonte, la meta diventa una sfida. Una sfida che forse avrei evitato, che alimentava la paura ad ogni pietra che rotolava, ad ogni caduta fatta. L'acqua a disposizione stava per finire, e il desiderio di buttarsi sotto la fonte era forte. Dopo quattro ore intense di cammino, arriviamo alla cima senza nascondere rabbia e disperazione: non solo ci trovavamo in una distesa immensa di roccia nuda, senza la più piccola ombra di un albero, ma dell'acqua alcuna traccia, solo dei blocchi di neve perenne che ci hanno salvato dalla sete del momento. La discesa è stata ancora più dura. Rotoliamo giù per la montagna con le ultime forze rimaste, ripensiamo all'inutilità della "passeggiata", di un panorama inesistente che avremo voluto vedere. Poi pensiamo alla fatica spesa e ricordiamo quelle mani e quelle braccia che ci hanno sorretto nei momenti più difficili, rivediamo il sorriso

di chi ci stava accanto, che ci esortava a continuare, le risate insieme mentre si sognava la fonte. La soddisfazione della strada non c'è stata, ma una giornata come questa ci ha dato la sicurezza che non ci saremo trovati da soli, in qualsiasi situazione avremmo trovato un amico sempre pronto a darci il suo sostegno.

Già, ogni settimana ha avuto la sua intensità: la riscoperta di valori, il saldarsi di altri, il nascere di nuove amicizie. Questo è stato favorito anche dalla presenza costante di un gruppo di bambini e ragazzi venuti dal Kosovo per partecipare ai nostri campi. Il loro inserimento all'interno del gruppo diventava di volta in volta una sfida anche per noi, poichè ci insegnava ad avere rispetto di un'altra religione e di un altro modo di vivere: non tanto diverso da quello albanese, ma certo macchiato dall'orrore della guerra. Tra questi ragazzi c'era chi aveva ancora negli occhi la tragedia dei genitori uccisi, o della casa bruciata, o delle fughe tra le montagne di fronte alla violenza che dilagava.

Le nostre vite, la nostra esperienza, la nostra fede, tutto diventa spunto di riflessione e di confronto. Ci raccogliamo in assemblea sotto l'ombra degli alberi. La giustizia è un tema delicato: seguiamo allora l'esempio di grandi uomini che hanno reso questo ideale lo scopo della loro esistenza. Chiediamo ai ragazzi di rappresentare queste vite, di sentirle proprie e di paragonare il loro quotidiano con argomenti che superano a volte la nostra forza. Scopriamo che siamo vittime e attori di ingiustizie tutti i giorni e che basterebbe un po' di rispetto reciproco per cancellare le differenze e andare d'accordo. In questo senso riscopriamo una grande verità: cosa è giusto e cosa non lo è, non è l'uomo che può stabilirlo. Se ognuno seguisse la propria giustizia vigerebbe l'anarchia e il primato del più forte, per questo abbiamo bisogno di affidarci alla Verità del Creatore, che ci indica un'unica strada, quella della carità. La verità allora ci renderà liberi. Liberi di esprimere i nostri pensieri, liberi di "fare ciò che vogliamo" in ordine al bene, liberi dalla cultura e dalle tradizioni non umane, è questo ciò che chiedono i ragazzi. Il passaggio dall'essere liberi da qualcosa all'essere liberi di essere se stessi è impervio per un giovane albanese. E' ancora forte la legge sociale che ti richiama ad adottare certi comportamenti, dettati spesso da una consuetudine fuori luogo o dall'approvazione sociale, piuttosto che seguire i propri desideri più veri. A questo punto è d'obbligo la domanda: quanto siamo liberi di amare? E la cruda realtà si esprime con dolce innocenza. Dai ragazzi l'affermazione che l'amore è solo una questione di rispetto verso la famiglia, e che la



preoccupazione di trovare la persona da amare per la vita non è affare privato, ma una scelta che ancora spetta ai grandi.

Il parlare ai bambini e ai ragazzi di questi temi fa riflettere anche gli adulti. Noi che predichiamo, quanto sappiamo essere giusti, quanto seguiamo la Verità, quanto siamo liberi di amare? Non so quanto i ragazzi abbiano percepito di tutti i discorsi fatti, non so quanto si siano portati a casa dopo l'esperienza vissuta. Da parte nostra speriamo di aver loro trasmesso la speranza che ci possono essere altre alternative, che ci sono altre strade. Ci vuole forza e la possiamo ricercare solo nella fede, che abbiamo voluto riporre in una capellina all'interno di una tenda colorata di teli e arredata con gli oggetti della natura. In quel luogo ogni giorno potevamo trovare conforto in quel Amico che tutto sa e che non ci abbandonerà mai. Non aveva importanza di quanto fossimo diversi l'uno dall'altro, in quel posto e in

qualsiasi altro punto di quel campo immerso nelle montagne, ci sentivamo figli di unico Padre.

Maria Grazia

A commento di quanto sopra...anche noi abbiamo cercato di fare così.

*Seguendo rigorosamente il principio che in interiore homine habitat veritas, cioè che la verità abita nell'interno dell'uomo, Agostino è del parere che nessuna persona può insegnare alcunché a un'altra. È soltanto possibile far risuonare dall'esterno dei segni che, se approfonditi dalla persona stessa, la aiutano a mettersi con autenticità di fronte a ciò che cerca. Il che vorrebbe dire, per quanto mi riguarda, che devo soprattutto aiutare a mettersi di fronte a quei segni esteriori che indicano il cammino di ricerca che ciascuno deve poi compiere interiormente.*

*(...) Il mio motto episcopale (preso dalla Regola pastorale di san Gregorio Magno) suona così:*

*Pro veritate adversa diligere, cioè per il servizio della verità essere pronto ad amare le avversità. Oggi la negazione della verità assume spesso la figura dell'omissione voluta e colpevole, condizionata dalla paura o dall'interesse, o anche dalla paciosità: mi guardi il Signore da queste trappole! (Card C.M. Martini a Corsera, 28 giugno 2009)*

## **LA PAROLA A DUE ANIMATORI...**

Gli Ambasciatori di Pace, oltre alle attività svolte durante l'anno, ogni estate si impegnano a realizzare i campi estivi, che – come pensiamo dappertutto - lasciano sempre un segno grande in chi li vive. I campi quest'anno si sono svolti nella regione del Malesi e Madhe nel villaggio di Bogë, in una zona montuosa molto bella. Ogni anno, durante il campo si porta avanti un tema attorno al quale i ragazzi, gli adolescenti e giovani, confrontandosi arrivano a vedere e a scoprire delle cose molto importanti, che difficilmente riuscirebbero a vivere e a capire nella vita quotidiana.

Partendo dai temi degli anni scorsi che ci hanno visti impegnati nello scoprire il valore di "osservare" e "ascoltare", quest'anno gli Ambasciatori di Pace si sono trovati a rispondere e a riflettere al grande interrogativo "E tu da quale parte stai?" ciascuno a secondo dell'età ha potuto capire che in ogni momento siamo chiamati a fare delle scelte, e soprattutto a prendere posizione.

"E tu da che parte stai?" : dalla parte del ricco, del prepotente, del violento, o dalla parte di chi è più debole e solo? Sei dalla parte della verità o della menzogna?

I temi che ci hanno aiutato ad approfondire le nostre scelte sono stati quelli della Giustizia, Verità, Libertà e Amore. Sono questi i quattro cardini su cui poggia la Pace.

La partecipazione ai campi è stata "alta"- per numero di partecipanti (230) e per valore dei contenuti - ed è stata arricchita dalla presenza dei nostri fratelli del Kosovo, che portavano nel loro cuore le ferite ancora aperte della guerra.

Anche quest'anno abbiamo avuto la presenza di educatori italiani (grazie!), che affiancandosi a noi hanno aiutato a rendere le giornate belle, divertenti, significative. Ognuno degli educatori ha cercato di dare il massimo di sé perché i ragazzi si sentissero accolti ed amati. È stato bello vedere l'entusiasmo, la gioia negli occhi di ogni partecipante.



Molto bella l'accoglienza che il villaggio di Bogë ci ha riservato e soprattutto significative le visite fatte alle famiglie. Non sono mancati i momenti difficili: per noi "gente di pianura" e "pigra nel camminare" sono state certamente le dure passeggiate per salire la montagna. Quanti chilometri! Eppure ora possiamo dire che anche queste hanno aiutato ciascuno di noi a valorizzare la bellezza della natura che si imponeva ai nostri occhi, e la bellezza degli... "altri" che nella fatica del cammino sono diventati "amici".

*Edi – Pjerin*

## **CIRCONDATI DA UN COSÌ GRANDE NUMERO DI SANTI**

Anche le belle notizie non mancano mai ad arrivare: tra le più recenti, per me, è l'incontro dei giovani, svolto quest'anno a BOGE. Insieme per un cammino di quattro giorni...in una atmosfera tutta amichevole: chi è tornato da fuori e vede i suoi vecchi amici, chi è ospite come lo erano in questo caso i nostri amici seminaristi da Milano, tutti insieme a dare vita al campo-scuola svolto dall'11 al 15 agosto. È proprio lo scambio e l'incontro di persone che vivono diverse realtà, in diversi paesi, il bello di questa esperienza. Ma non finisce qua, questi giovani vengono al campo con forti potenzialità, di dare e di ricevere: in questi 4 giorni **"Circondati da un così grande numero di santi"** (...che non siamo noi, ma che ci sentiamo avvolti in loro, soprattutto dai nostri **martiri del regime**) abbiamo lasciato che il nostro cuore e la nostra mente siano abitati da una persona particolare, la nostra **Madre Teresa**. Tanto si è parlato e tanto si parlerà di questa piccola-grande donna: il 2010 sarà il centenario della nascita e possiamo solo immaginarci cosa succederà di bello e/o di retorico.

Abbiamo anche vissuto un altro cammino impegnativo, nel senso vero della parola: è stato quello percorso da Bogë a Theth, seguendo la proposta della Via Lucis, la via della resurrezione. Dopo dieci ore di cammino finalmente siamo arrivati, chi intero e chi no: un'esperienza di fede vissuta con spirito di partecipazione e di coraggio... e forse con un pò di follia aggiungerei: ma è stato un modo per dimostrare a noi stessi che sappiamo fare le cose seriamente, anche quelle più impegnative.

Ma torniamo a Madre Teresa. Abbiamo voluto tentare "un processo a Madre Teresa": con i testimoni-contro e i testimoni-pro e una giuria. Il fatto è che ci siamo resi conto che M.T. non è una santa...senza problemi: sia interiori (inimmaginabile per noi la sua fatica a sentire la presenza di Dio, in una "notte oscura" della fede portata avanti per 50 anni), sia esteriori (quanti giudizi negativi sul suo operato, sui suoi metodi di assistenza, sulla sua gestione economica...). Ci siamo, dunque, documentati e, dopo aver letto e studiato per bene le testimonianze in merito, abbiamo allestito un tribunale in piena regola. Si sono ascoltati i testimoni, gli interventi degli avvocati (pubblico ministero e difesa) e alla fine la sentenza del giudice e della giuria: ...non vi comunico il verdetto! È giusto, mi sembra, che ciascuno arrivi, con pazienza, onestà e a ragion veduta, ad una sua conclusione. Noi abbiamo dato la nostra.

Forse quello che abbiamo vissuto al campo-giovani è stato un segno insignificante, ma ricordiamo ciò che la stessa Madre Teresa disse: "Siamo solo una goccia nell'oceano, ma se quella goccia mancasse l'oceano sarebbe più piccolo". Queste parole ci hanno sostenuto in una testimonianza di servizio al campo e, speriamo, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri ambienti di lavoro. Possiamo essere tutti "piccole gocce di acqua pura", cominciando appunto da noi stessi.

*Aida*

## IL SALUTO DI ANDREA, FABIO, LUCA

Tornati in Italia nei nostri occhi si rincorrono i volti che abbiamo incontrato e conosciuto; nelle nostre orecchie risuonano ancora i canti scatenati e le musiche gioiose delle serate passate assieme; i nostri ricordi sono pieni delle esperienze vissute in Albania  
Dai brevi momenti passati con voi abbiamo imparato tanto e questa esperienza sicuramente ha lasciato un segno nelle nostre vite e segnerà indelebilmente anche il nostro cammino che ci condurrà ad essere preti nella Chiesa di Milano!

Un grazie va a tutti voi ragazzi che ci avete accolti, ci avete fatto sentire a casa e ci siete stati vicini in questa nostra esperienza e senza troppi problemi ci avete fatti sentire membri del vostro gruppo!

Un grazie sincero che nasce dal cuore e corre veloce nella preghiera; un impegno ci prendiamo nei vostri confronti: di ricordarvi sempre nelle nostre preghiere, di pregare per il vostro futuro, per la vostra nazione e per tutti coloro che Dio manda tra di voi come missionari!



## MISSIONE ESTIVA A TROPOJA

...In quattro abbiamo affrontato con entusiasmo questa esperienza: don Enzo, Sr Etleva, Sr Flora (di Piraj) e Sr Mariglina (di Gjader), accompagnati da tre seminaristi della diocesi di Milano (Andrea, Fabio e Luca). Due settimane di incontri nelle famiglie, di catechesi, di preparazione a una celebrazione Eucaristica per molti attesa da anni...Per alcuni addirittura da 50 anni! Gente semplice e ospitalissima, ( ...di grande ospitalità) alcune famiglie davvero povere materialmente e spiritualmente, diverse situazioni familiari dolorose...ma è stato molto arricchente incontrare questa gente. E la ricchezza degli incontri si è concretizzata nella condivisione della gioia dei ragazzi che hanno ricevuto il Battesimo, di Besnik e Dhurata e delle altre coppie che hanno celebrato la cresima e la comunione, e hanno consacrato il loro amore nel Signore. L'Eucaristia a Rrogam è stata celebrata a fianco delle fondamenta di una chiesa mai ultimata, e dentro lo spettacolo della natura di Valbona. Emozionante la celebrazione a Llugaj, presso il cimitero cattolico...come le prime Ss Messe dell'Albania libera. Il giorno della partenza è arrivato, come sempre quando ti senti bene, troppo presto... I saluti si sono trasformati in attesa di un nuovo incontro: loro ci aspettano, e noi vogliamo ritornare da loro.



Foto di gruppo a Rrogam



Matrimonio a Rrogam



Battesimo di una famiglia a Rrogam



Incontro di catechesi a Llugaj